

Biografia Acciarini

Dopo ventisette anni dall'unificazione italiana, il 5 marzo 1888 a Sellano, in provincia di Perugia, nasceva Filippo Acciarini. I primi anni di vita li trascorre a Recanati, località nel quale risiede a lungo la sua famiglia di estrazione medio borghese: il padre Francesco e la madre Anna Nocelli, insieme alle due sorelle, Olga e Sina.

Filippo, compì gli studi superiori avvicinandosi agli ideali umanitari, già anticipati dalla "Ginestra" di Leopardi, ideali di fratellanza e non violenti del socialismo, nato, insieme alle Camere del lavoro e alle prime organizzazioni socialiste, proprio durante la sua frequentazione del liceo.

Durante l'adolescenza, il ragazzo trovò interesse per la letteratura, immergendosi nella lettura di alcuni autori di varia natura, appassionandosi per l'Ortis di Foscolo, (specchio di una società Napoleonica dove l'illusione è metafora di un tentativo di ancoraggio alla vita) la realtà verista e la produzione degli Scapigliati.

Con il passare del tempo, la sua passione per "il rosso" causò non pochi problemi al padre, impiegato presso l'Ospedale civico (speranzoso del fatto che l'unico figlio maschio intraprendesse un percorso di laurea in discipline giuridiche), e ciò lo obbligò moralmente a trasferirsi a Roma all'età di diciassette anni, lasciando la realtà protetta di Recanati e gli studi. Questa scelta gli consentì di lanciarsi nella realtà lavorativa che gli avrebbe fruttato molteplici esperienze, accettando, dopo quasi un anno, la proposta da parte delle Ferrovie dello stato di lavorare come impiegato. Si sposò a diciannove anni, a venti era padre, ma, disgraziatamente, a ventuno era già vedovo. La famiglia di origine lo aiutò nella crescita del figlio e le sorelle sostituirono la figura materna in quegli anni.

Dopo qualche anno egli si risposò.

Acciarini fu trasferito due volte per motivi politici: prima da Roma a Tivoli, poi da Tivoli a Torino. Nel 1913 Acciarini arrivò al compartimento ferroviario di Torino, città con la quale mantenne sempre un forte legame.

Scoppiata la guerra, si schierò con la corrente socialista contraria all'intervento dell'Italia nel conflitto e fu arruolato nel Reggimento Genio Ferrovieri, reparto dell'Esercito Italiano con sede a Castel Maggiore in provincia di Bologna (precisamente nel 3° Genio Ferrovieri). Con la fine della guerra egli poté riprendere il lavoro e la lotta politica. In seguito lavorò presso le Ferrovie nelle Marche, usufruendo della casa paterna di Recanati e appena possibile fece ritorno a Torino.

Delegato al XVII congresso socialista, che si tenne a Livorno nel gennaio 1921, Acciarini entrò nella direzione del Grido del popolo e iniziò la collaborazione all'«Avanti!», attraverso il quale descrisse alcuni momenti dell'ascesa al potere e delle violenze dei fascisti a Torino. Il documento più drammatico lasciato, risalente a questo periodo, è quello sulla "strage di Torino", alla quale egli, fortunatamente, scampò.

"In memoria e a difesa dei morti di Torino"

“Sulla tragedia di Torino scenderà assai prima il silenzio che l’oblio. Il silenzio è comandato dalla tristizia stessa dei tempi; l’oblio non potrà farsi finché il proletariato non avrà placate le ombre invendicate realizzando il loro sogno di liberazione. I due morti di parte fascista furono condotti all’estrema dimora tra onoranze che assunsero l’aspetto di una apoteosi. I dodici umili morti saranno trasportati al cimitero furtivamente, senza seguito di amici, senza discorsi, senza fiori. Così si usava, quando vigeva la pena capitale, per i delinquenti giustiziati dalla mano del boia. Così si usa oggi per innocenti, uccisi a sangue freddo in espiazione di una colpa commessa da altri. Non importa. La memoria degli uomini scomparsi non dura in proporzione degli onori resi alle loro salme, ma in ragione dell’eredità di affetti che lasciarono dopo di sé. Il largo spazio che la stampa estera, la stampa dei paesi dove la libertà non è totalmente soppressa, consacra ai mostruosi avvenimenti torinesi, la pietà di cui circonda le vittime, sono prova certa che il lutto del proletariato italiano è lutto del proletariato mondiale. I nomi dei martiri vivranno nei ricordi dei loro fratelli d’ogni paese quando già da gran tempo sarà spenta fin l’eco delle tristi ideologie nel cui nome vennero freddati. Quei nomi sono scritti per sempre nel libro d’oro del martirologio proletario, fra quello dei compagni di fede che dalla Finlandia alla Grecia, dall’Ungheria alla Lettonia la sanguinaria borghesia del dopo guerra immolò ai suoi odii e alle sue paure.”

Filippo Acciarini

(“Avanti!”, 28-12-24)

Licenziato dalle Ferrovie dello Stato nell’agosto 1923, poiché non accettò di tesserarsi al Partito Fascista, Acciarini entrò definitivamente a far parte della redazione dell’«Avanti!» e, nel 1924, fu candidato al parlamento.

Intanto, pur continuando la sua battaglia contro le forze che appoggiavano la nascente dittatura e insieme a tutti quelli che operavano contro il regime fascista, egli iniziò una polemica (spesso molto aspra) con Gramsci e con i comunisti, riguardante soprattutto la diversa concezione delle funzioni e i rapporti dei sindacati operai.

(•a testimoniare come la situazione politica limitasse e classificasse alcuni individui potenzialmente pericolosi, possiamo ricordare che quando nel 1925 la seconda moglie di Filippo, avendo una sorella in Francia, chiese il passaporto, la Prefettura produsse un documento attestante le seguenti dichiarazioni: “La controscritta donna ha chiesto il rilascio del passaporto per la Francia, Svizzera e Montecarlo a scopo di riporto per visitare la sorella Lisa Montalto, residente in quest’ultima località. La medesima, che risulta di buona condotta morale, è nativa di Nizza Marittima ed è moglie del noto socialista massimalista Acciarini Filippo di Francesco, corrispondente, per questa città, del giornale “Avanti!” di Milano.” Inoltre Acciarini era perennemente seguito: verranno registrati i suoi spostamenti da Recanati, per liquidare l’eredità del defunto padre, a Torino come attestano i documenti della Prefettura.)

Nel marzo-aprile 1925, Acciarini difese il sindacato degli operai metallurgici di Torino (FIOM) dagli attacchi dell'«Unità» (quotidiano sostenitore dei comitati di agitazione), mentre a settembre avanzò pesanti sospetti sulla provenienza dei fondi dell'Ordine nuovo. In seguito, con la soppressione dell'«Avanti!», verso la fine del 1926, e lo scioglimento del Partito socialista e degli altri partiti di opposizione, egli cominciò la sua attività clandestina partecipando al "Fronte unico" dei socialisti e dei comunisti per la lotta contro il fascismo. Quando venne poi ricostituita segretamente la Federazione socialista di Torino, Acciarini ne fu il segretario.

Denunciato al Tribunale speciale nel dicembre 1927, fu in seguito arrestato durante la notte (con Passoni, Alasia e Ogliaro) in esecuzione di un mandato di cattura del Tribunale stesso, in cui gli si addebitava il tentativo di organizzare un'insurrezione armata attraverso l'attività del "soccorso rosso internazionale", istituzione che cercava di ricostituire partiti disciolti, che svolgeva "un'insidiosa forma di propaganda sovversiva", in realtà forniva supporto alle famiglie i cui parenti erano stati incarcerati.

Dopo sette mesi di detenzione, nel luglio 1928, egli venne prosciolto e scarcerato per insufficienza di prove ma risultò registrato nel Casellario Politico Centrale.

Nel pieno delle difficoltà finanziarie Acciarini, alla ricerca di un lavoro, dovette accontentarsi di saltuarie collaborazioni con la UTET e con riviste letterarie quali "La Parola", spesso pubblicate sotto falso nome. Nel frattempo però, dedicando maggior tempo alla vita privata, aiutò il figlio a laurearsi.

Nel 1930 fu finalmente assunto come verificatore di contatori dalla Società dei telefoni (allora "STIPEL"), dove lavorò fino al 1942.

Grazie a questo lavoro, Acciarini poté mostrare alla polizia una "regolare condotta" al punto che, nel 1937, fu finalmente cancellato dall'albo dei sovversivi. In questo periodo la sua scarsa attività politica era dovuta anche ad un diffuso sentimento di impotenza che accomunava moltissimi cittadini, sembrava impossibile modificare l'ordine delle cose.

Nel 1934, Filippo Acciarini fu uno dei promotori del patto d'unità d'azione con i comunisti. Le divisioni politiche, soprattutto nell'opposizione, avevano solo favorito l'ascesa politica di Mussolini.

Nel 1940, insieme a Passoni, Chiaramello, Carmagnola e qualche altro compagno (e in collegamento con Nenni, Saragat e Buozzi, espatriati in Francia) Acciarini fu tra i socialisti piemontesi che iniziarono la difficile e pericolosa ricostruzione del partito socialista, a cui doveva seguire, nell'ottobre del 1942, l'unità di tutti i partiti proletari nella lotta contro il fascismo. (Si riunivano, così, il Partito Socialista di Unità Proletaria, PSIUP, il Movimento di Unità Proletaria, MUP, e Il Partito Socialista, Parti socialiste, PS). Dall'estate 1942 partecipò, quale rappresentante socialista, alle riunioni clandestine del Fronte nazionale d'azione (organismo interpartitico per il coordinamento dell'attività antifascista) e, dopo il 25 luglio 1943, fu collaboratore sindacale della "Stampa" ed entrò a far parte, ad agosto, della Direzione centrale del Partito socialista di unità proletaria (che elesse Pietro Nenni segretario del partito). In seguito, gli fu affidata la redazione

dell'«Avanti!» (edizione torinese), il cui primo numero uscì nel settembre 1943.

Rientrato nella clandestinità l'8 settembre, dedicò all'«Avanti!» le sue ultime fatiche, curandone la stampa e la redazione clandestine. Nel febbraio 1944, inoltre, egli cooperò attivamente alla riuscita di un grande sciopero, organizzato da socialisti e comunisti, che iniziò il 1° marzo e si concluse il giorno 4 dello stesso mese, con lo scopo di segnare l'inizio della definitiva battaglia per la libertà; in più, durante il periodo di tale manifestazione, Acciarini scrisse quasi tutto il n° 14 dell'«Avanti!» clandestino, con il titolo "o viviamo di lavoro o pugnando si morirà", per esaltare la grande prova di coraggio offerta dai lavoratori torinesi.

Dopo qualche mese (nel marzo 1944) fu arrestato a Torino, insieme ad Alfonso Ogliaro, per mano di sedicenti commissari dell'Ovra (la polizia segreta dell'Italia fascista che, durante gli anni del regime, dava la caccia ai "nemici" dello Stato fascista), dunque da fascisti che lo consegnarono alla Gestapo. Venne poi trasferito al carcere di S. Vittore di Milano e il 25 aprile 1944 fu condotto al campo di concentramento di Fossoli, presso Carpi, in cui rimase fino alla fine di giugno del 1944. L'ultima sua traccia fu una comunicazione della Prefettura Repubblicana di Milano: "...il sovrascritto Filippo Acciarini venne ristretto nelle locali carceri fino al 25 aprile scorso a disposizione del Comando Germanico, epoca in cui il predetto Comando lo inviò al campo di concentramento di Fossoli di Carpi (Modena)."

Il 21 giugno, con il trasporto numero 53, Filippo e altre 474 persone vengono inviate al campo di Mauthausen, dove arrivano tra il 21 giugno. Qui Acciarini venne classificato con la categoria "Schutz", cioè "minaccia" e successivamente all'immatricolazione, per cui fu registrato con il numero 76202, venne trasferito nei sottocampi di Grossraming – dove i deportati erano impiegati nella costruzione di una centrale elettrica - e di St. Valentin – dove i prigionieri lavoravano alla produzione di carri armati.

Il lungo viaggio che porta i deportati al campo di concentramento, in un certo modo, era un inizio di ciò che avrebbero vissuto nel Lager. La minaccia pronunciata dalle SS ai deportati prima di salire sul carro era: " se alla fine del tragitto ne mancasse anche solo uno, fucileremo tutti".

La vita di Acciarini nel campo è ricostruibile attraverso tanti flash, che raccontati oggi danno una dimensione drammatica di ciò che i deportati hanno vissuto: la cosa che più li colpiva avvicinandosi al colle era la nuvola nera che andava formandosi sopra di loro, sempre più grande.

Filippo era soprannominato "il deportato saggio", forte della sua esperienza, insegnava ai ragazzi più giovani a tenere la mente allenata, a non abbattersi. Ricordiamoci che quando arrivò al campo era un uomo di 56 anni. Sollecitava tutti a riflettere sul perché si fosse arrivati lì, a ricordarsi cosa realmente fosse importante per loro e a non cambiare mai la propria posizione. Filippo sosteneva che l'unico modo per tenersi in vita era non smettere mai di tenere allenata la propria mente, difatti al fine di mantenere desto l'intelletto dei propri compagni, consigliava loro di contare mentalmente i pali della luce di Corso Vittorio, pensando di ripercorrerli. Anche perché in quell'inferno, anziché libri per allenare la mente, si distribuivano, gratuitamente, venticinque

colpi di gomma sulle schiene dei deportati per i quali semmai, l'unico rebus da risolvere era quello che li portava ad immaginare fino a quando avrebbero saputo resistere, prima di morire.

Verso la metà del febbraio 1945, Acciarini venne trovato da Mino Micheli, era nell'alto di no dei letti a castello, anche se ridotto malamente sorrideva: aveva questo dono di sorridere sempre, anche dall'alto di quel castello non smetteva di essere positivo e un piacevole parlatore, lucido sempre. Chiese a quest'uomo di parlargli degli altri, voleva sapere come stavano. In quel momento aveva un terribile ascesso sul collo, zigomi sporgenti e riuscì comunque a usare il suo umorismo. Dopodiché chiese aiuto per scendere dal castello, sotto la sua camicia oramai erano rimaste solo ossa ma aveva ancora lo spirito per dire : " ah se mi vedessero in questo stato in via Po."

Il suo desiderio era solamente uno, tornare a Torino, ma questo non accadde poiché nel secondo giorno di marzo del 1945 Filippo Acciarini fu trasportato fuori e sdraiato sulla neve, insieme ad altri prigionieri allo stremo delle forze. Accovacciavano lì un gran numero di deportati che non volevano morire e se si fossero mossi i cani o le sentinelle li avrebbero finiti. Ecco perché la "nostra" pietra d'inciampo riporta *assassinato* il 2/3/1945.

Idealmente i suoi amici pensarono di posare accanto a lui una manciata di garofani rossi, sulla neve bianca.